

Ciao a tutti e a tutte,

io sono Paola lavoro in una ditta della ristorazione, quella che tutti voi chiamate mensa.

Sono una lavoratrice di quel mondo degli appalti dove la parola diritto è spesso più una aspirazione che una certezza. Di questa realtà oggi vi voglio parlare.

Noi siamo gli invisibili del mondo del lavoro.

Invisibili perché noi non abbiamo un nostro luogo di lavoro. Noi lavoriamo nei vostri luoghi di lavoro. Spesso noi entriamo quando voi andate a casa.

Invisibili perché anche se ci vedete, e nel mio caso vi servo il pasto caldo, siamo assenti quando voi difendete giustamente i vostri diritti con il vostro padrone.

Invisibili proprio perché noi non abbiamo una sola azienda da cui difenderci, ma abbiamo un appalto ed ad ogni suo cambio, il nostro futuro è appeso alla volontà del vostro padrone.

Invisibili perché quello che per voi è chiaramente un padrone, per noi è la committenza, e decide del nostro futuro senza che noi possiamo lottare contro di lui.

Invisibili perché quando il vostro padrone decide come fare l'appalto, spesso voi siete distratti, e non vi accorgete che lo fa con il massimo ribasso, che significa sfruttamento, precarietà e spesso che illegalità.

Invisibili perché non abbiamo neppure il diritto alla sicurezza: il nostro delegato alla sicurezza non ha il diritto di entrare nelle vostre aziende e nei vostri uffici dove noi lavoriamo.

Invisibili perché in questi giorni il Governo Berlusconi sta licenziando 25.000 addetti degli appalti storici, quelli che conoscevate come lavoratori socialmente utili, e non facciamo notizia.

Vorremmo anche noi che il signor Berlusconi, uomo di così tanto buon cuore, avesse la gentilezza, non chiediamo l'invito ad Arcore, ma almeno di lasciarci lavorare.

Siamo invisibili perché nel mondo degli appalti la contrattazione di secondo livello non ha i presupposti per esistere, perché qualsiasi elemento di produttività finisce nella conquista dell'appalto al massimo ribasso.

Noi abbiamo un solo ed unico strumento per difendere i nostri diritti per questo il contratto nazionale lo dobbiamo difendere con le unghie e con i denti.

Il contratto nazionale deve essere senza se e senza ma.

Un contratto chiaro, forte, esigibile, senza contratto noi saremmo schiave e non più lavoratrici.

Noi vogliamo, e stiamo lottando per questo, diventare lavoratrici e lavoratori con eguali diritti di tutti.

Ma abbiamo bisogno del vostro aiuto e di tutta la Cgil.

Io chiedo perché non sia possibile che, in ogni luogo di lavoro, si trovi il modo di lavorare insieme, anche se con contratti diversi, ma con l'obiettivo di dare a tutti la stessa dignità. Forse così ci potete dare anche la possibilità di un minimo di contrattazione di secondo livello, perché in questo modo il vostro padrone quando fa un appalto sa che nei costi di ci deve mettere anche quelli di un accordo che abbiamo firmato noi e voi insieme.

Noi siamo invisibili anche perché siamo povere. Noi si lavora 12, 14 quando va bene 20 ore settimanali perché dobbiamo fare i tappabuchi di lavori e di servizi frammentati e parcellizzati.

Ad ogni taglio della spesa pubblica, ad ogni crisi di settore i servizi in appalto sono i primi ad essere ridotti e tagliati.

Le signore che danno da mangiare ai vostri figli a scuola oggi lavorano 2 ore al giorno spesso è più il viaggio che il lavoro.

E parlo a ragion veduta di signore perché la maggior parte de noi è donna.

Invisibili doppiamente, come lavoratrici e come donne perché sfruttate dal padrone ma costrette ad accettare, perché spesso questa è l'unica occupazione compatibile con i tempi della famiglia, visto che i servizi sociali non sono compatibile con i tempi del lavoro e hanno tariffe che valgono un nostro salario. E tu Susanna sai di cosa parliamo perché ho letto in questi giorni che sei lavoratrice e madre.

Invisibile anche nel nostro salario un aumento di 100euro contrattuali in realtà, per noi, sono solo la sua metà.

E 50euro lordi sono un caffè al giorno.

Voi avete il problema di arrivare alla quarta settimana, fate i conti voi dove arriviamo con uno stipendio di quattrocento euro.

Siamo certamente le ultime nei diritti, ma certamente prime nella incazzatura .

Per questo Susanna credo che sia arrivato il momento di chiamare tutto il mondo del lavoro alla lotta , allo sciopero generale per la difesa del contratto e della dignità del lavoro, e dare a noi la possibilità di sperare in una condizione migliore.

Da soli forse non facciamo notizia, ma tutti insieme, noi e voi , possiamo tornare ad essere visibili.